



Resoconto del seminario di aggiornamento
[Web 2.0 and libraries](#)
6 marzo 2009 - Roma, Università di Roma Tre
di Cettina Cosenza

Il seminario si è svolto nella grande aula Urbano VIII del complesso monumentale dell'Argiletum (la via dei librai dell'antica Roma) a Madonna dei Monti (Facoltà di Architettura) dell'Università di Roma Tre, alla presenza di più di 150 convenuti.

Maria Palozzi, direttrice del Sistema Bibliotecario d'Ateneo, ha porto gli indirizzi di saluto.

Come primo intervento ([Introduzione e coordinamento](#)), [Mary Joan Crowley](#) dell'Università La Sapienza ha coordinato i lavori e introdotto il tema della giornata definendo il Web 2.0 come ambiente per la connessione di persone che agiscono interattivamente grazie a strumenti di lavoro condivisi e modificabili in modalità collaborativa e ricordando come il Web 2,0 sia una realtà abbastanza recente: la prima apparizione dei *social network* è da collocarsi nel 2005, anno che ha anche visto il lancio di YouTube. Più in ritardo, invece, nella sua affermazione, è il blog che, lanciato nel 1990, ha acquisito una sua popolarità solo negli ultimi anni. In questo contesto e avvalendosi di questi strumenti già in uso, nasce e si sviluppa la "biblioteca 2.0", una nuova realtà in transizione che si propone come principio fondamentale la centralità dell'utente, sempre più attivo e partecipe anche nella creazione dei contenuti.

La relatrice ha poi presentato il programma noto come "*23 library things*", avviato tre anni fa da Helen Blowser, bibliotecaria della [Public Library of Charlotte and Mecklenburg County](#), che ha realizzato 23 moduli che prevedono una serie di compiti da svolgere in nove settimane. Intento del progetto è l'idea che i bibliotecari prendano confidenza con gli strumenti tipici del Web 2.0. Per consentirne una libera fruizione, il progetto è stato rilasciato liberamente sulla rete con licenza [Creative Commons](#), riutilizzato e riadattato secondo i propri bisogni da più di 250 biblioteche. In Italia il progetto d'avanguardia, introdotto sperimentalmente da CIBER-CASPUR, è stato lanciato nel gennaio 2009 all'interno della comunità CIBER col nome di [Ciber-23librarythings](#). Crowley ha sottolineato come in questa fase, caratterizzata da considerevoli tagli di *budget*, l'adozione di tecnologie Web 2.0 possa garantire alle biblioteche chiavi

rapide e immediate e sempre disponibili per l'accesso al posseduto della biblioteca, e con la creazione di un forte valore aggiunto.

Ha inoltre evidenziato come *Ciber-23librarythings* offra ai bibliotecari della comunità la possibilità di seguire un percorso formativo sull'utilizzo concreto delle tecnologie Web 2.0 mediante l'auto-apprendimento collaborativo, che ha peraltro azzerato - quanto meno - i costi di viaggio e soggiorno che un corso tradizionale avrebbe comportato. Il programma di auto-apprendimento si è articolato su diversi strumenti di 2.0 come: Youtube, Podcasts, Flickr, Slideshare, Wikis, Blogs, Google aps, Rss feeds, Facebook, Social Bookmarking – Delicious, Bookshelves – Anobii, Librarything. A tale scopo sono stati implementati e messi a disposizione dei partecipanti al progetto un wiki come ambiente di lavoro del team ed un blog su cui pubblicare i contenuti. Proprio l'implementazione e la gestione di un Blog da parte di ogni partecipante al progetto ha costituito una delle parti fondamentali del percorso di autoapprendimento.

Crowley ha concluso il suo intervento accennando alle prospettive future del progetto che, una volta completato, sarà analizzato nei suoi risultati e nelle sue criticità. E' intenzione dei componenti del gruppo (Mary Joan Crowley, Ezio Tarantino, Graziano Barca, Jula Papa, Vincenzo D'Aguanno e gli studenti della biblioteca DISG dell'Università La Sapienza di Roma) al termine del presente periodo di sperimentazione, estendere il progetto a un numero crescente di università CIBER, fino a renderlo disponibile all'intera comunità bibliotecaria italiana.

Il primo "pezzo forte" della giornata è stato costituito dall'intervento di [Gerry McKiernan](#), Science and Technology Librarian e Associate Professor all'Iowa State University Library, da tempo molto attivo su tutte le nuove applicazioni tecnologiche in biblioteca, mediante una dozzina di blog che cura personalmente oltre a una messe di informazioni che diffonde con ogni strumento e *medium*.

Con il suo intervento "[The participatory Web: Web 2.0 and the future of the library](#)", oltre ad avere illustrato approfonditamente le varie applicazioni relative al Web 2.0 portando numerosi esempi (per i quali si rinvia alle oltre 180 diapositive della sua presentazione), McKiernan ha teorizzato l'evenienza di livelli maggiori di integrazione degli strumenti oggi ormai correnti, con il movimento che ha chiamato "[WebQubed: Web 2.0 Mixed and Mashed](#)" per il quale è anche attivo un apposito gruppo su [Facebook](#), dedicato alla «considerazione e alla discussione di ciascuna e di tutte le (im)possibili e (im)probabili integrazioni di ciascuna e di tutte le tecnologie del Web 2.0». Altro notevole spunto non solo teorico è giunto dal concetto di "Quantum Web" per una navigazione che integri il tattile e il sensoriale quale ulteriore frontiera del Web, capace di interazione di basi di dati Web e non Web. Oggi *Quantum Web* è già implementato in "[Magic Touch](#)", *clearinghouse* di progetti, ricerche, prodotti e servizi che applicano interfacce cinestetiche e in "[Next WAVE](#)", analoga *clearinghouse* per interfacce auditive .

Ulteriore "pezzo forte" della giornata è stato l'intervento di [Bonaria Biancu](#) dell'Università di Milano Bicocca, che con "[Italian library 2.0? One question,](#)

[many answers](#)" ha spostato l'ambito della discussione su un terreno più pragmatico e vicino a noi, offrendo una panoramica delle prime applicazioni degli strumenti del Web 2.0 nelle biblioteche italiane.

L'intervento ha preso avvio dal dibattito che ha accompagnato la prima apparizione in Italia del *meme* "Library 2.0" nel marzo del 2006, anno in cui sulla *mailinglist* Aib-Cur viene segnalata per la prima volta la tendenza, che andava diffondendosi negli Stati Uniti, di applicare in biblioteca gli strumenti collaborativi e la stessa creazione, avvenuta nel 2005, del termine "Library 2.0". Da questa prima segnalazione, sono fiorite nel tempo numerose iniziative che hanno avuto il merito di far conoscere in Italia il Web 2.0 e le forti potenzialità del suo ingresso in biblioteca: incontri e convegni, nascita di blog, pubblicazione di articoli su riviste professionali (Biblioteche Oggi, Proceedings CNBA, Bibliotime), nonché pubblicazione di tesi e persino bandi di concorso nell'area biblioteche (è il caso del concorso bandito presso l'Università Ca' Foscari di Venezia nel 2008) per figure professionali con competenze di tecnologie dell'*online*. Anzi, la relatrice ritiene che il culmine di tale apertura delle biblioteche italiane sia rappresentato proprio dall'edizione 2009 del Convegno delle Stelline, "Il mondo in biblioteca / la biblioteca nel mondo. Verso l'internazionalizzazione del servizio e della professione".

Biancu ha poi illustrato alcuni tra gli esempi più recenti di queste applicazioni nelle realtà bibliotecarie italiane. Tra i blog che sono espressione e strumento di gruppi professionali, si è fatto riferimento a quello dei Bibliotecari "atipici", [Biblio\(a\)tipici](#), strumento che richiama l'attenzione sugli aspetti sociali della professione bibliotecaria, segnalando la presenza di bibliotecari competenti e specializzati che si trovano in una situazione precaria e di gruppi di lettura che segnano la partecipazione attiva dei lettori. Tra i blog intesi come applicazione introdotta dalle biblioteche per migliorare i servizi offerti, ha citato invece quello di [AIRE](#), portale del sistema bibliotecario dell'Università di Padova. Il blog sembra così essere al momento lo strumento Web 2.0 più utilizzato costruito sui *feed* RSS, un formato di distribuzione di contenuti Web che, interpretati da un *feed reader*, possono aggiornare gli utenti tutte le volte che un nuovo contenuto viene inserito su un sito web di interesse. Un esperimento interessante in tal senso è quello visibile sul sito di [Pleiadi](#) che, grazie ai *widget* inseriti (*box* in cui sono pubblicati feed RSS provenienti da altri Blog e siti web) e all'utilizzo di tecniche di *mash-up* (applicazione web che include dinamicamente informazioni o contenuti provenienti da più fonti), permette di aggregare fonti diverse.

Biancu ha poi portato esempi di *social network* e di *social tagging* utilizzati in diverse biblioteche italiane, per i quali si rinvia alle diapositive della [presentazione](#).

Uno dei *tools* tipici della "Biblioteca 2.0", strettamente legato all'idea di condivisione, è certamente il [Wiki](#), che in Italia è tuttora poco utilizzato perché la sua implementazione risulta più complessa rispetto ad altre tecnologie, anche se decisamente molto potente. Uno strumento ritenuto molto importante è ancora Toolbar, un *plug-in* da importare ed installare sul proprio browser che modifica l'aspetto delle pagine sulle quali l'utente naviga aumentandone la

fruibilità. Ampio spazio, nel panorama dei *social networking*, è stato dato a [Facebook](#), rete sociale nella quale sono ormai rintracciabili moltissime pagine dedicate alle biblioteche. Pur nella varietà delle pagine, il dato rilevante è, diversamente dalle pagine dei siti web che hanno il limite di restare molto statiche e di non consentire l'interazione con l'utenza, il fatto che su Facebook sono frequenti i casi in cui sono proprio gli utenti a creare pagine attive, come luogo di incontro e scambio connessi alle biblioteche. Unico esempio italiano di applicazione fatta su Facebook per l'interrogazione di un database è quella creata da [Pleiadi](#); installandola sulla propria pagina di Facebook è possibile fare ricerche all'interno dell'archivio [Pleiadi](#). Secondo Biancu, nel contesto italiano è ancora carente l'implementazione di Social Opac e Opac 2.0. Gli unici esempi sono di natura commerciale, come Sebina YOU e DiscoveryNG, della Comperio. Un altro degli aspetti più interessanti dell'intervento di Biancu è stata l'analisi dei risultati del questionario sulle applicazioni 2.0 in Italia e sulle loro modalità di implementazione inviato a numerose biblioteche. Secondo le risposte di 148 bibliotecari, gli strumenti considerati più utili, conosciuti e utilizzati sia per la professione sia nella vita privata, sono blog, wiki, feed rss; la chat resta prevalentemente uno strumento utilizzato nel privato e poco adottato nel campo professionale ma la tecnologia in assoluto meno utilizzata e conosciuta, probabilmente anche perchè poco immediata, è quella del podcast. La maggior parte degli intervistati ha infine dichiarato che l'adozione da parte delle proprie biblioteche di *tools* della Library 2.0 è stata realizzata in maniera spontanea. Emerge ancora e infatti dal questionario, e in modo significativo, che tra le ragioni per le quali le biblioteche non hanno adottato strumenti propri della Library 2.0, predomina la mancanza di interesse da parte dei dirigenti e la carenza di tempo da dedicare alla sperimentazione delle nuove tecnologie. Sembra quindi importante, ha concluso, che nello sviluppo di autentiche biblioteche 2.0, queste le biblioteche debbano indirizzarsi verso una maggiore sensibilizzazione delle loro amministrazioni per un impiego di risorse umane ed economiche, che consentano di ampliare i servizi muovendo dai reali bisogni degli utenti e dal loro diretto coinvolgimento.

A questo punto della giornata, con "[Il Web 2.0 incontrerà mai i cataloghi delle biblioteche?](#)", [Andrea Marchitelli](#) del CILEA si è interrogato sulle funzionalità del Web collaborativo applicate agli OPAC, muovendo da un interrogativo cruciale: quale futuro possiamo immaginare per i nostri cataloghi? Le biblioteche andranno nella direzione dei Social OPAC?

Anche se luoghi di grande fascino, ha ricordato Marchitelli, le biblioteche se non si aprono ai nuovi strumenti richiesti da un'utenza sempre più vicina al mondo del web 2.0 ed alle tecnologie partecipative, rischiano di restare vittime di tale chiusura. Un'indagine commissionata da [OCLC](#) condotta fra il 2005 e il 2007 sulla percezione della biblioteca da parte degli utenti, ha dimostrato che gli utenti la vedono come un luogo lontano, legato alle esperienze scolastiche, e che ritengono il Web lo strumento più efficace sul quale svolgere direttamente le proprie ricerche. Ancora uno studio di OCLC ha dimostrato infatti che l'84% degli

utenti ricerca le risorse direttamente sul web e che solo l'1% comincia le proprie interrogazioni partendo dai siti web delle biblioteche, soprattutto per esigenze di localizzazione dei documenti.

Nel momento in cui le biblioteche non sono più le uniche detentrici dell'informazione, si impone un ripensamento del loro ruolo e dello stesso catalogo e un'adesione convinta alle spinte del Web collaborativo, che apra il catalogo alla partecipazione attiva degli utenti. Un catalogo, quindi, non più fruito passivamente dagli utenti ma un catalogo che si inserisce nel flusso "vitale" dell'utente, che lo raggiunge laddove esso si è posizionato (cioè, sul Web), integrandosi con le risorse di più frequente consultazione da parte degli utenti, come [Google](#), [Wikipedia](#), [Flickr](#). Marchitelli definisce i cataloghi 2.0 come "telescopici" o "estensibili", a basso costo per l'utente e adattabili ai suoi bisogni e suggerisce, tra le modalità di più semplice applicazione, la possibilità di inserire link esterni alla risorsa. Il catalogo 2.0 è un catalogo sociale, un SOPAC, un catalogo quindi che deve arricchirsi di contenuti prodotti dall'utente, come già da tempo hanno sperimentato Amazon in ambito commerciale, e [Worldcat](#), catalogo collettivo delle biblioteche che partecipano ad OCLC, presente su Facebook, che aggrega informazioni e link con la possibilità per gli utenti di creare liste di favoriti in catalogo. In definitiva, suggerisce Marchitelli, poiché gli utenti sono sul web, è sul web che le biblioteche devono rendersi visibili.

Valeria Pesce, della FAO, non presente al seminario per problemi personali, ha inviato il suo intervento "[RSS come alternativa semplice a OAI-PMH per condividere informazioni bibliografiche](#)", incentrato sul possibile utilizzo dell'RSS feed come strumento Web 2.0 utile a rendere disponibili e ri-utilizzabili i dati bibliografici favorendo la disseminazione delle informazioni.

Secondo Pesce, il Web 2.0 può definirsi come un nuovo approccio nel modo di creare e rendere fruibili i contenuti sul web, ed è ormai condivisa l'idea che un'informazione visualizzata da un utente e non suscettibile di ri-utilizzo abbia un ciclo di vita molto breve. Il Web 2.0 è quindi rivoluzione e mutamento: le pagine web non sono più soltanto il prodotto del lavoro dei webmaster ma sono gli stessi utenti a produrre e inserire contenuti; da statici i siti diventano collaborativi e dinamici anche grazie a strumenti come blog e wiki; dall'inserimento manuale di informazioni si passa all'aggregazione di informazioni da altre fonti (*mashup*); la semplice visualizzazione dei contenuti sulla pagina web viene sostituita dalla personalizzazione e dal ri-utilizzo dei contenuti con *email*, sistemi di *alerts*, feeds e web services che permettono di ri-aggregare i contenuti in altri contesti. Qualsiasi produttore di contenuti, prosegue Pesce, è una potenziale fonte per altri servizi e proprio in questo contesto devono inserirsi le biblioteche che grazie alle tecnologie offerte dal Web collaborativo possono raggiungere gli utenti e rendere accessibili e ri-utilizzabili i propri dati bibliografici. Pesce individua due strade per raggiungere tale obiettivo: l'utilizzo di architetture Open Archive Protocol for Metadata Harvesting (OAI-PMH), che risulta però abbastanza complessa, e l'utilizzo di feed RSS, facilmente implementabili, sia nel caso in cui si utilizzi un Content Management System (CMS) o una piattaforma blog in grado

di aggregare feed, sia nel caso in cui, non utilizzando tali strumenti, si ricorra all'importazione di *widget* che consentono di incorporare feed RSS in qualsiasi pagina web. E ancora, in merito ai servizi "consumer", Pesce sottolinea come sia più semplice incorporare un RSS *reader* o usare un plug-in per un RSS *aggregator*, piuttosto che leggere i *record* bibliografici tramite OAI-PMH.

La presentazione si conclude con un cenno ad [Agrifeeds](#), interessante aggregatore di notizie ed eventi nel settore dell'agricoltura della FAO, suscettibile di utilizzo da parte delle biblioteche per l'aggregazione di *record* bibliografici.

o **Conclusioni**

Il confronto tra esperienze ed applicazioni recenti degli strumenti del Web 2.0 in Italia e all'estero è stato il tratto più interessante della giornata.

Nel corso degli interventi sono emerse alcune indicazioni utili per il futuro del Web 2.0 in biblioteca: è opportuno che le biblioteche, nell'implementare le funzionalità del web partecipativo, muovano dai reali bisogni degli utenti e siano attente a percepire se e come tali strumenti possano rispondere alle loro esigenze. Quindi, un'apertura al Web 2.0 che non nasca soltanto dall'interesse, anche se meritorio, dei bibliotecari a conoscere e sperimentare le nuove frontiere del Web 2.0.

L'altra indicazione di rilievo, suggerita ancora da Bonaria Biancu, è l'attenzione alla valutazione dell'impatto che le applicazioni rilasciate hanno sugli utenti. L'impatto sociale degli strumenti del Web 2.0 adottati dalle biblioteche deve essere uno strumento a cui ricorrere per restare in costante sintonia con le aspettative degli utenti. La stessa ha infine lanciato un interrogativo: dobbiamo vedere il Web 2.0 come uno strumento di innovazione per le biblioteche o dobbiamo parlare di una vera e propria rivoluzione? Far sì che si tratti di innovazione o di rivoluzione dipenderà in larga misura dal modo in cui le biblioteche accoglieranno gli strumenti del Web collaborativo. Dipenderà quindi da quanto le biblioteche saranno in grado di sperimentare e contribuire a far radicare questi strumenti al loro interno e tra la loro utenza, acquisendo visibilità, diventando quello spazio sociale che dovrebbero essere e condividendo con i propri utenti un modo nuovo di trasmettere cultura e informazione.

Si ricorda che tutte le presentazioni e le videoregistrazioni degli interventi sono disponibili sul sito Ciber alla URL:

<http://www.uniciber.it/index.php?id=485>